

Minasi: “ora temo per la mia vita”

Il ‘Caso Messina’ apre nuovi e inquietanti scenari. Il sostituto procuratore generale Marcello Minasi, uno dei cinque magistrati al centro delle accuse del ministero di Grazia e Giustizia, lascia filtrare un'ipotesi sconvolgente sulla quale si potrebbe innescare un'inchiesta della Procura di Reggio Calabria o dello stesso ministero di Grazia e Giustizia: "Ora temo per la mia vita, in questi anni ho raccolto gli elementi che dimostrano come ci sia una precisa e sottile strategia che punta a delegittimarmi. Non ci sono riusciti, ma potrebbero alzare il tiro. Per questo ho deciso di affidare tutto a persone di mia fiducia. Se mi dovesse capitare un 'incidente', potranno raccontare la verità'. La chiarezza del magistrato non lascia spazio ad interpretazioni: la seconda azione disciplinare avviata dagli ispettori del ministero Monsurrò e Mantelli, ha lasciato il segno e ha potenziato i sospetti di Minasi.

Questa volta gli ispettori di via Arenula lo tirano in ballo per la gestione “non rituale dell'inchiesta Siaf”, e per il mancato coordinamento con la Direzione distrettuale antimafia. Nelle spiegazioni del sostituto procuratore generale c'è rabbia e amarezza: “Ho avvocato un'inchiesta molto delicata che per sette anni si è trascinata da un tribunale all'altro senza approdare a nulla. Mi sono uniformato alle indicazioni del procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, trasmettendo a colleghi della procura tutti i documenti, secondo gli accordi e le strategie investigative concordate a Roma. E sarei io quello che ha gestito l'inchiesta in modo non rituale ?”

Minasi va più a fondo e aggancia le sue riflessioni alla decisione del gip Alfredo Sicuro sul conflitto con la procura proprio in redazione all'inchiesta Siaf: “L'ordinanza del gip, forse non tenuta in conto dagli ispettori, accoglieva le mie richieste e dichiarava la competenza della procura generale assegnandomi sei mesi per nuove indagini. Anzi, dico di più. Le rivendicazioni dei miei colleghi venivano giudicate irrituali dal dott. Sicuro.

Morale? Io finisco nel mirino degli ispettori e per la seconda volta contro di me si apre un procedimento disciplinare (il primo si è concluso con l'assoluzione piena ndr). Devo sempre pensare alla sorte beffarda? No, io penso ad altro e per questo farò valere le mie ragioni anche in sede penale".

Ma il magistrato tira fuori altri episodi che puntellano il teorema: "Sa cosa ho dovuto fare per avere il riconoscimento di un mio sacrosanto diritto? Ho scritto al presidente della Repubblica Ciampi e così ho ottenuto quello scatto di carriera ad altri concesso senza alcun ritardo. Grazie all'intervento di Ciampi la mia pratica, assolutamente impeccabile, si è sbloccata. Devo sempre pensare alle coincidenze? E le recenti minacce che ho ricevuto nel corso di un processo?

I tasselli s'incastano e proiettano uno scenario impressionante. E, forse toccherà ad altri magistrati scavare in questa, trama senza fine che sta divorando la credibilità della giustizia.